

DON ANIELLO MANGANIELLO

«...Domani un nuovo rimorso mi
spingerà sulla strada...»

Reportage a cura di Michele Caiazza, Antonio Gerbasi e Stefano Lio (5BM)

Anno scolastico 2011/2012



La camorra è l'uomo nero

Intervista a Don Aniello Manganiello

tratto da <http://www.serviziocivilemagazine.it>

Camorra, politica, Chiesa. Quale il loro rapporto?

Nel corso di questi anni sono stati al mio fianco politici sia di destra che di sinistra: il 23 giugno prossimo, a Montecitorio, Gianfranco Fini insieme ad altri esponenti politici presenterà il mio libro. Un tempo la politica scendeva a compromessi con la camorra per accaparrarsi i voti, oggi la camorra è parte integrale delle istituzioni. Oggi occupa poltrone nei consigli delle municipalità napoletane, e anche nelle istituzioni superiori. La Chiesa nei confronti della politica dovrebbe essere più autoritaria, perorando ad esempio, come ho già detto, le iniziative contro la cattiva gestione pubblica, inoltre dovrebbe appoggiare ed affiancare, alzando forte la sua voce, chi è esempio e portatore di valori etici. La Chiesa ha il compito e il dovere di educare, il che è diverso dall' insegnare. Il Cardinale Sepe in passato più volte si è prodigato per questo, e ne sono contento.

Scampia. Quale fu il primo impatto, quando decisero di trasferirla lì da Roma?

A Scampia, mi presero per un tossicodipendente. Per il mio modo di vestire, il colletto slacciato, jeans neri. Ci sono andato con molta paura, non per Scampia in particolare: la mia era una paura diffusa, per tutta il circondario napoletano. Napoli, città del furto, dell'imbroglio, dell'illegalità. Sono arrivato così e nemmeno volevo andarci, provenivo da Roma, dal quartiere Prati, dove avevo vissuto un'esperienza bellissima, idilliaca direi ed andare a Scampia, ovviamente mi spaventava. Per tre anni ho dovuto faticare. Sono stato lo zimbello dei tanti tossicodipendenti. Mi raccontavano storie di povertà e di bisogni personali. Mi chiedevano soldi e io glieli davo, credendo così di aiutare le loro famiglie. Solo dopo tanto tempo, alcune persone cominciarono a spiegarmi che erano tutte bugie, e che i soldi che davo servivano a tutt'altro, per comprare droga e certamente non per le vicissitudini familiari. Allora, aprii gli occhi e sono diventato fermo e severo, ma con una progettualità e prassi per aiutare i tossici ed ex tossici in un cammino di rinascita. I tossicodipendenti che venivano a chiedere soldi e aiuto, li accompagnavo personalmente presso le comunità, seguendoli nella loro guarigione, specializzando il mio intervento in merito a quel problema.

Don Manganiello, come spiegherebbe a dei bambini, non di Scampia, cos'è la camorra?

La camorra è l'uomo nero, quello che rappresenta le paure, il pericolo, le violenze, quello che mi vuole portare via l'affetto dei genitori, la casa, i giocattoli. E' quello che mi da le botte, che vuole rubare in casa mia. E' quello contro cui mio padre non può far nulla. In realtà è proprio questo l'operato della camorra in quel contesto: limitare la libertà d'azione a tutti, dai piccoli ai più anziani. E' quello che detta legge nel commercio, quello che spaccia la droga e morte, è quello che porta via il guadagno di una vita. E' l'usuraio che mi chiede percentuali alte sui prestiti, quello che spara per strada per scippare e uccide per vendicarsi. E' quello che ruba a papà e mamma, quello che ci punta la pistola per portar via il portafogli, l'orologio e i gioielli.

Il suo è un libro di denuncia o più di testimonianza? Quanto è importante dare speranza alle persone che l'hanno persa?

Sia di denuncia che di testimonianza. Di denuncia, perché metto nero su bianco tutti i torti che sono stati fatti nei confronti di Scampia. Di denuncia verso chi ha fatto male a Scampia. Le istituzioni sono assenti, la polizia è corrotta. Io ho fatto allargare i marciapiedi e ho raccolto firme per far smuovere le istituzioni. Quando arrivai via Don Guanella era disseminata di siringhe: noi le abbiamo ripulite. Nel libro ho detto che la Iervolino si dovrebbe vergognare perché il Comune non paga dal 2007 le rette giornaliere di 12.00 euro, per il semiconvitto dei minori a rischio affidati alla parrocchia che sono circa 300. Come posso tacere? Di testimonianza, per le conversioni di noti camorristi che racconto come quella di Giuseppe Sarno, fratello di Costantino, capo clan, che quando venne scarcerato all'inizio del 2000 mi aveva incontrato e aveva confessato di volersi rifare un vita, lontano da Napoli. Due sere dopo, tornando dal commissariato dove doveva andare a firmare, fu freddato da due killer. Testimonio l'impegno di tanti operatori che quotidianamente danno il loro contributo gratuito per rispondere alla richiesta di assistenza ed aiuto delle tante famiglie bisognose: i comitati di resistenza anti-camorra di Scampia, Mammut, il centro di sperimentazione e di ricerca pedagogica che ha sede a Scampia, i Gesuiti e tante associazioni che s'impegnano quotidianamente tanto portando risposte e speranza.



Il primo capitolo del libro

Paura a Scampia

Il superiore provinciale dei padri guanelliani, la mia congregazione, mi comunicò il trasferimento a Scampia il 17 giugno 1994. Avevo compiuto quarant'anni quattro mesi prima, il 14 febbraio. L'età giusta, pensai, per fare tesoro dell'esperienza acquisita presso il Centro Don Guanella del rione Trionfale a Roma, dove ero stato per undici anni, e a Ponte di Nona, alla periferia della capitale, dove mi avevano chiamato nel settembre 1993 per fondare una nuova comunità parrocchiale. Un quartiere popolare vale l'altro, cercavo di convincermi.

Fino agli anni Ottanta, il rione Trionfale aveva conservato molte caratteristiche della periferia operaia. Agli inizi del Novecento vi abitavano i fornai, gli addetti alla cottura ad altissima temperatura dei mattoni, una produzione artigianale oggi quasi interamente sostituita da impianti industriali dotati di tecnologie avanzate. Gente pacifica intenta a lavorare l'argilla, seguendo un ciclo produttivo rimasto invariato per millenni e solo negli ultimi anni radicalmente trasformato.

Non sarà molto diversa Scampia, pensavo. Era una strategia di autoconvincimento, che non produsse risultati duraturi. Riprovavo le identiche paure vissute all'età di tredici anni, quando attraversavo di corsa piazza Garibaldi a Napoli per raggiungere il terminal della ferrovia circumvesuviana. Allora frequentavo la terza media presso il seminario, a Roma, e per le vacanze tornavo da mia madre a Faibano di Camposano, il paesino dell'aro di Nola dove la mia famiglia coltiva la terra in affitto da più generazioni. Alla fine degli anni Sessanta, per accedere alla stazione della circumvesuviana, non c'era il sottopasso e bisognava percorrere l'ampia area antistante. Camminavo a testa bassa, conia paura addosso che mi paralizzava; e che si trasformava in angoscia, soprattutto quando arrivavo a Napoli all'imbrunire anziché di mattina.

Napoli era per me la città dei furti facili abitata da molti; troppi delinquenti e sfaticati, ma più ancora era il luogo delle mie: grandi paure. Una fotografia tragica della città che portai con me a Scampia, quando i superiori mi ci mandarono. I compaesani mi parlavano delle violenze di cui spesso erano vittime anche persone estranee alla malavita. I miei fratelli più grandi conoscevano bene Napoli perché, prima di emigrare in Germania, avevano lavorato nei cantieri del Risanamento, al corso e sul lungomare. Erano malpagati e maltrattati e mi raccontavano della loro vita di fatica e delle paure vissute per strada, di imbrogli e furti, spari e aggressioni. Forse erano stati loro a trasmettermi quello stato d'animo che attraversava la mia persona e mi toglieva le forze e la lucidità. Io a Roma difendevo Napoli con tutti, sentivo che era la mia città, quasi una patria. Quando scendevo dal treno e mettevo piede in piazza Garibaldi, però, cominciavo a tremare come una foglia. Mi sentivo inseguito da brutti pensieri, che diventavano fantasmi. Il terrore si impossessava di me e fuggivo verso l'altra stazione come se fossi rincorso da qualcuno.

A distanza di anni, arrivato a Scampia, riprovai la stessa angoscia. I ricordi mi restituivano l'emozione intensa di chi si crede inseguito da un pericolo e non può farci proprio nulla. Sentivo di dover ricominciare una durissima lotta contro quella sensazione.

L' ITE "Vincenzo Cosentino" incontra **don Aniello Manganiello,** *prete anticamorra*

L' ITE "Vincenzo Cosentino" ha scelto di mettere al centro della sua attenzione e della sua attività il tema della legalità, così attuale nel nostro territorio, in particolare in questo



periodo caratterizzato dall'acuirsi del fenomeno delle rapine, del bullismo, degli omicidi tra esponenti della criminalità locale. Accanto all'esigenza del rispetto delle regole e della repressione dei fatti criminosi, noi intendiamo interrogarci sull'altro tema forte a livello sociale che coinvolge in maniera prioritaria i giovani: la prevenzione. Per questo motivo la nostra scuola ha scelto di invitare Don Aniello Manganiello, prete che ha operato a Scampia (Napoli), autore del libro edito da Rizzoli Gesù è più forte della camorra. Sedici anni a Scampia tra lotta e misericordia. L'incontro con l'autore si è svolto 07/11/2011 nell'auditorium dell'ITE "Vincenzo Cosentino". Hanno partecipato le classi quinte dell'istituto e alcune classi di altre scuole del territorio. Sono intervenuti il giudice Eugenio

Facciolla, mons. Vincenzo Filice e il prof. Enzo Bova. Gli studenti hanno partecipato con molto interesse. Don Aniello ha concluso i lavori sottolineando i temi della devianza giovanile, dell'accoglienza, del contributo che i giovani possono dare alla crescita del proprio territorio, nonostante le difficoltà e le problematiche legate alla disoccupazione, al degrado, alla violenza diffusa.